

questo è l'unico luogo in cui si può esprimere liberamente un pensiero. Se si va sul territorio e si partecipa agli incontri pubblici, non a quei convegni giornalistici dove probabilmente sono di più gli oratori che gli spettatori, si comprende la misura concreta della cosa, si può notare che mentre il politico, in quanto politico, critica l'atteggiamento della magistratura che ritarda i processi e fa decorrere i tempi della prescrizione, che per imperizia non svolge il proprio lavoro o critica illustri e meno illustri magistrati che, come mi è capitato di vedere, piuttosto che lavorare in procura vanno in giro per convegni a commentare dal punto di vista tecnico-giuridico la cosiddetta legge « Bossi-Fini » non avendolo mai fatto quando c'era la legge « Turco-Napolitano », questi parlano come liberi cittadini e non come magistrati.

Se lo faccio io, che pure non mi spoglio mai della veste di parlamentare, e lo faccio fuori di qui, attacco la Costituzione; quando lo fa qualcun altro, invece, parla un giorno come magistrato e un giorno come libero cittadino, anche se esprime giudizi politici!

Se questo è il contesto, se questo è l'unico posto, forse, dove sono al sicuro dalle critiche, rispetto ad altri organi dello Stato inviolabili che fanno male il loro lavoro (e ci troviamo di fronte a queste cose), vorrei sottolineare di nuovo la lettura della legge e vorrei ricordare quello che ci chiedono tante persone che incontriamo tutti i giorni. Ci tirano per la giacca, ci raccontano le loro storie personali, che hanno a che fare con questi sconti di pena, delle loro paure e ci dicono: io non sono più sicuro a casa mia; voi cosa fate? Cosa fa la Lega? Cosa fa Alleanza nazionale? Cosa fa Forza Italia? Cosa fa l'UDC? Ce lo chiedono! Ci illustrano anche cosa sarebbe opportuno fare, cosa suggerirebbe il buonsenso e non l'opportunità. In maniera semplice e genuina, ci interrogano: ma siete qui per svuotare le carceri o per fare quello che avete promesso in campagna elettorale?

Quindi, vorrei sottolineare alcune questioni. La prima aveva visto un autorevole

esponente della coalizione della Casa delle libertà, il capogruppo di Alleanza nazionale, ricordare a se stesso, ma anche al sottoscritto, che nel suo programma elettorale la coalizione ha assunto l'obbligo di rendere certa ed effettiva la pena comminata a chi è stato condannato dopo un processo giusto da un giudice imparziale. Ecco, come si traduce questo? Come si traduce rispetto all'attuale situazione nella quale i processi cominciano oggi e si trascinano per decenni, con un continuo ribaltamento dei giudizi, nella quale qualcuno può alzare le spalle e dire: tanto, non verrò mai condannato, posso continuare ad assumere un atteggiamento contro il prossimo (forse, l'espressione migliore è questa), situazione nella quale, come si legge sui giornali, qualcuno viene linciato per eccesso di legittima difesa incorre quando difende se stesso e la propria famiglia da balordi che vogliono portargli via il frutto di una sudata giornata di lavoro in un bar milanese? A tale riguardo, autorevoli giornali nazionali propongono referendum su quanti ritengono sia stato giusto o sbagliato l'atteggiamento legato a quel principio di eccesso di legittima difesa che vorrei misurare non come giurista, perché non lo sono, ma con lo stato d'animo di chi si trova una pistola puntata alla tempia!

È questo il giudizio degli illustri giuristi che sottolineano la necessità di introdurre nuovi meccanismi o di commisurare la pena a nuovi parametri (partendo dal presupposto che la pena detentiva non deve essere considerata come una punizione, ma come una rieducazione che, nei fatti, è stata mancata); poiché vi è un eccesso di persone in carcere, ci si trova, oggi, di fronte alla necessità di farne uscire una parte. Eppure, si tratta di persone che hanno un atteggiamento di assoluto disprezzo nei confronti degli altri cittadini.

Se questo è l'atteggiamento, invito tutti, all'interno di quest'aula, ad un esame di coscienza vero, nella libertà di ogni singolo deputato e di chi, come ho affermato in precedenza, ancora ha la forza di andare

in giro per le piazze a rivendicare un concetto ormai morto di giustizia e di legalità.

Quindi, concludo con un'ultima riflessione. Vedremo se questo provvedimento verrà approvato; vedremo quale maggioranza sosterrà un provvedimento di questo tipo che si inserisce in un contesto politico che mina alla base le condizioni per cui noi ci troviamo in quest'aula. Mi rivolgo sostanzialmente ai colleghi del centro destra. Noi ci siamo trovati qui, ormai più di due anni fa, con una ferma volontà: cambiare il paese, portare regole nuove e fare un atto di giustizia e per tutti. A causa di questo provvedimento, che non crea giustizia ma ulteriori ingiustizie ed uno stato di confusione che non sarà facilmente chiarito, qualcuno dovrà dare spiegazioni alla gente, e mi auguro che non vengano reintrodotti il politichese o discorsi troppo tecnici per dare delle spiegazioni che la gente non è più disposta ad ascoltare.

Non vorrei che in un futuro prossimo capitasse quello che si è appena verificato a Lampedusa, infatti quando la legalità viene a mancare la gente si ribella, oppure a Napoli, con trasferimenti di ufficio, sul modello dell'impero sovietico che spostava la gente a seconda delle indicazioni della politica.

Quindi, al sud la gente scopre che c'è un solo partito che li difende, che difende la legalità, difende i cittadini, difende il loro voto da una situazione che oramai ha raggiunto un grado di insostenibile tollerabilità.

Mi auguro che in quest'aula non solo la Lega sostenga questa posizione; mi auguro che anche in questa circostanza altre forze, come è capitato in passato, con un'assunzione di coraggio si assumano la responsabilità di fare norme all'interno di un concetto che continuo a ripetere, di una giustizia nella direzione dei cittadini.

Concludo ricordando che noi della Lega, dopo che verrà votato questo provvedimento — e penso che, quando ci sarà il voto della sinistra qualcuno da quella parte si sfregnerà le mani dicendo: «bravi quelli di centro destra che ci hanno fatto un ulteriore favore» — gireremo per le

città, in tutte le piazze a raccogliere lo stato d'animo della gente che non può accettare che in un paese che si definisce civile ci siano norme di questo tipo. Grazie (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Considerato che tranne alcune particolarità quella di oggi è una giornata di lavoro assolutamente normale, e considerata l'assenza di specifiche indicazioni desidero sapere che tipo di organizzazione oraria la Presidenza intenda dare ai nostri lavori. Ciò al fine di poter organizzare sia i lavori delle Commissioni sia gli altri nostri impegni quotidiani.

PRESIDENTE. Dal punto di vista istituzionale e, in questo caso, anche temporale, mi attengo a quanto indicato dal Presidente della Camera Casini, il quale ha detto di proseguire ad oltranza in considerazione anche dell'elevato numero di iscritti a parlare.

DARIO GALLI. Ne consegue che le sedute delle Commissioni si intendono sconvocate?

PRESIDENTE. È così.

DARIO GALLI. Prendo atto di quanto deciso nella propria autonomia dalla Presidenza. Rilevo però l'inopportunità di tale decisione: un gruppo parlamentare presente in Parlamento (in questo caso la Lega) sta facendo una cosa assolutamente legittima che rientra in quanto previsto dal regolamento e la Presidenza assume, invece, un atteggiamento non ordinario, ricorre a provvedimenti straordinari a fronte di un atteggiamento assolutamente ordinario. Ne prendiamo atto e ne terremo conto.

PRESIDENTE. Riferirò, non posso far altro che riferire...

GIUSEPPE FANFANI. Dobbiamo parlare tutti!

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, considerata la sua ultima comunicazione, la pregherei di informare il presidente della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Era infatti prevista per le 14 l'audizione del direttore del Tg3. Essendo ancora riunita l'Assemblea, è evidente che tale Commissione non potrà riunirsi.

PRESIDENTE. Applicheremo lo stesso principio anche per le Commissioni bicamerali, avendolo fatto per le altre.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'azione che il gruppo della Lega Nord Padania sta portando avanti con grande determinazione, è motivata dalla certezza di interpretare quei milioni di cittadini italiani che hanno subito nei confronti della propria persona, del proprio patrimonio, una serie di violenze che vanno dal semplice furto all'omicidio. Questi cittadini chiedono che la giustizia trovi e giudichi severamente i responsabili di questi reati. In Italia, purtroppo, l'individuazione dei responsabili di tanti reati è ancora bassissima. Infatti, la percentuale delle persone denunciate perché responsabili di atti criminali è molto al di sotto del 50 per cento dei reati commessi. In alcuni casi, si arriva addirittura a percentuali ridicole, per quanto riguarda l'esigenza di assicurare questi responsabili al giudizio della magistratura. Ed è una piaga, molto forte e profonda, del rapporto tra cittadini e gestione della giustizia. Non solo, quindi, è difficile individuare i criminali ma anche per quelli che sono stati assicurati alla giustizia, le lungaggini dei procedimenti giudiziari portano gli stessi responsabili a scontare neanche un giorno di carcere. Questo è un

altro risvolto delle nostre procedure giudiziarie. I cittadini, oltre ad essere indignati per la mala giustizia, chiedono che la pena inflitta dalla magistratura sia certa, affinché, se la condanna è giusta, questa sia scontata fino in fondo: tale è il risarcimento che la società civile chiede per il reato commesso. E questo periodo detentivo rappresenta anche quello in cui è limitata la libertà della persona che ha commesso il reato affinché ci sia il ravvedimento nei confronti di quegli atti criminali commessi contro la comunità, la vita civile.

La Camera dei deputati si sta apprestando, con una maggioranza molto variegata, che andrà da Rifondazione comunista fino ad arrivare all'UDC, a votare questa norma che sospende la pena. Noi chiediamo maggiore coerenza a coloro che hanno vinto le elezioni e, come hanno detto bene i miei colleghi, si sono presentati dinanzi alla cittadinanza con un preciso programma, su cui hanno ottenuto quel consenso che ha permesso a tutti noi di essere in quest'aula a predisporre, votare emendamenti in sintonia con il programma condiviso dagli elettori. Chiedere ora di fare uscire dalle carceri un numero molto alto di detenuti significa andare contro questo impegno e venire meno a quel mandato elettorale. Vi è chi giustifica questo provvedimento con il sovraffollamento delle carceri: noi della Lega Nord Padania abbiamo detto molte volte, presentando su ciò delle proposte concrete, che qualcosa è già stato fatto. Ricordiamo la possibilità, soprattutto per gli albanesi, che sono, tra l'altro, tra i delinquenti potenziali — e non sono potenziali — più efferati nella nostra società, di scontare la pena nelle carceri del paese d'origine, sulla base di un accordo raggiunto con lo Stato di Albania.

Si tratta di una misura importante, perché le carceri italiane sono piene di extracomunitari: se gli extracomunitari potessero scontare le pene a casa loro, il sovraffollamento verrebbe meno, e all'interno delle carceri vi sarebbe una vita più dignitosa per coloro che debbono scontare

una pena che la società ha loro inflitto, e soprattutto potrebbero ravvedersi degli errori che hanno commesso.

Ma non c'è solo questa possibilità: abbiamo proposto, infatti, la pena alternativa, attraverso i cosiddetti lavori socialmente utili, dei veri lavori socialmente utili, quelli che dovrebbero svolgere i detenuti, vale a dire coloro che si possono mettere fattivamente a disposizione, ad esempio degli enti locali (dei comuni o delle province), e possono offrire alla società un contributo concreto per risarcire quel danno che le hanno procurato.

Purtroppo, questa nostra proposta di legge è ancora ferma in Commissione giustizia, ed anche l'attuale normativa, che permetterebbe ai magistrati di alleggerire parzialmente la presenza di numerosi detenuti nelle nostre carceri, è ancora inattuata.

Signor Presidente, le porto un caso personale, che non è poi così personale, perché come amministratore e sindaco di un comune alla periferia di Udine ho stipulato con il presidente del tribunale di quella città, tre anni or sono, la possibilità di poter « avere a disposizione » alcuni detenuti per svolgere i cosiddetti lavori socialmente utili. Ho firmato allora un protocollo di intesa, assieme a numerosissimi altri colleghi sindaci, affinché questa norma venisse applicata ed il tribunale (quindi, i magistrati) potesse mettere queste persone a disposizione della collettività. Ebbene, a tutt'oggi sono passati tre anni, e nemmeno un detenuto è stato affidato allo svolgimento di questi lavori socialmente utili.

Penso che si tratti di una condizione abbastanza generalizzata e di una costante rinvenibile in numerosissimi comuni del nostro paese. Allora, c'è da chiedersi: perché i responsabili dei tribunali non applicano questa norma? Perché non ottemperano all'impegno che si sono assunti con gli amministratori, i quali si sono accollati l'onere e la responsabilità di gestire queste persone per far loro scontare la pena detentiva in una forma alternativa, anziché restare 24 ore su 24 all'interno delle carceri? Ecco esempi fat-

tivi e concreti per uscire da una situazione molto difficile come il sovraffollamento delle nostre carceri!

Chiedo con forza al sottosegretario — che vedo un po' distratto —, se può verificare...

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non si preoccupi!

PIETRO FONTANINI. Chiedo scusa al sottosegretario, ma desideravo attirare la sua attenzione, dal momento che abbiamo l'opportunità di poter interloquire in questa sede, perché penso che l'aspetto che le ho evidenziato, al di là di un atto di sindacato ispettivo — che possiamo sempre presentare —, meriterebbe un controllo del Governo su tali accordi firmati tra gli amministratori dei comuni e i tribunali per poter utilizzare detenuti, i quali potrebbero scontare la pena attraverso i cosiddetti lavoratori socialmente utili.

Avevo chiesto anche che la magistratura fosse più attenta e responsabile nei confronti dell'amministrazione giustizia. Il collega Dario Galli ha precedentemente ricordato le lungaggini cui siamo sottoposti anche noi pubblici amministratori quando siamo chiamati dai tribunali a difendere i nostri interessi o, molto spesso, solamente a testimoniare alcuni fatti criminosi che accadono e che ci vedono coinvolti.

Ebbene, vi sono lungaggini incredibili, processi che vengono continuamente rinviati, magistrati che beneficiano di tre mesi di ferie! Vorrei citare, al riguardo, anche un'altra esperienza personale. Ho cercato un magistrato presso il tribunale dei minori di Trieste, al quale intendevo chiedere di definire un procedimento penale, e mi è stato risposto dagli uffici che il magistrato era in ferie. Ho domandato allora: quando ritornerà questo magistrato, tra 30 o 35 giorni? Mi è stato risposto che sarebbe tornato tre mesi dopo, perché i magistrati hanno diritto ad avere fino a tre mesi di ferie, da prendere tutte di un fiato!

Penso che queste situazioni vadano denunciate e verificate. In precedenza, si

parlava di quanto lavorino i nostri magistrati, di quante ore passino a gestire i procedimenti e di quale sia la loro efficienza in questo settore, per una giustizia che ha molti ritardi e che, purtroppo, non riesce a dare risposte rapide ad una situazione drammatica come quella dell'ordine pubblico e, soprattutto, a giungere alla definizione dei procedimenti che tanti cittadini attendono.

Signor Presidente, colleghi, i nostri interventi ed i nostri emendamenti sono volti ad apportare modifiche a questa legge, se questa legge s'ha da fare. Noi siamo fortemente contrari, ma se volete proprio approvarla, vorremmo dare il nostro contributo per migliorarla.

Il nostro tentativo è quello di escludere alcune situazioni oggettive a cui non applicare la sospensione della pena. Le vorrei citare perché è opportuno che i colleghi prima di votare siano edotti dei rischi che corriamo con questo svuotamento delle carceri realizzato senza una corretta attenzione. Ad esempio, non vorremmo che uscissero dalle prigioni coloro che sono stati condannati per associazione a delinquere con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, coloro che sono stati protagonisti di devastazioni, saccheggi e stragi, coloro che si sono macchiati del reato di sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione, coloro che sono sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario perché appartenenti ad associazioni di tipo mafioso, coloro che sono stati condannati per il reato di strage o per i reati di riduzione in schiavitù, tratta, commercio, alienazione e acquisto di schiavi, coloro che hanno organizzato la prostituzione minorile, la pornografia minorile o iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione sempre dei minori, coloro che si sono macchiati di atti contro le donne, in particolare di atti di violenza sessuale, coloro che hanno compiuto atti di violenza sessuale con i minorenni o di violenza sessuale di gruppo, coloro che hanno perpetrato rapine aggravate, coloro che hanno commesso estorsioni aggravate, coloro che hanno sequestrato persone,

sempre a scopo di estorsione, coloro che trafficano o che producono sostanze stupefacenti o psicotrope, coloro che contrabbandano tabacchi lavorati esteri in associazione a delinquere finalizzato, quindi, ad un contrabbando massiccio di queste sostanze e, infine, coloro che si sono macchiati dei reati previsti dal libro II, titolo VII, capo III del codice penale. Lo traduco: si tratta della falsità in atti compiuta in relazione ad eventi di calamità naturali ovvero ai conseguenti interventi di ricostruzione o di sviluppo dei territori colpiti.

In proposito, purtroppo, vi è una brutta storia italiana: la vera storia di Tangentopoli, che ha macchiato alcune zone in particolare del sud e la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia. Non vorremmo che dalle prigioni uscissero e non scontassero nemmeno un anno di galera coloro che hanno truffato lo Stato, coloro che hanno utilizzato la disgrazia di tanti cittadini, in particolare del sud Italia, colpiti dai terremoti e che hanno gestito una ricostruzione portando a loro beneficio attività illecite.

Purtroppo, vi sono numerosi atti giudiziari nei confronti di personaggi, anche politici, macchiatisi di tali delitti. Vorremmo che a queste persone non fosse concesso alcuno sconto di pena perché si sono macchiate di un reato molto grave: hanno tradito la fiducia dei cittadini ed utilizzato la solidarietà nazionale per scopi personali.

Signor Presidente, vorremmo sottolineare tali raccomandazioni affinché lo svuotamento delle carceri non sia totalmente indiscriminato, ma si faccia una selezione attenta nei confronti di chi dovrà uscire dalle nostre prigioni. Chiediamo, in particolare, attenzione durante l'esame degli emendamenti, per non realizzare una norma disastrosa. Il provvedimento già non è capito da moltissimi cittadini e potrebbe creare guasti molto profondi all'interno della nostra società nei confronti di tanti che chiedono giustizia, certezza della pena e maggiore determinazione, soprattutto da parte della maggioranza, nel combattere i delitti e nel dare al nostro

paese una prospettiva più sicura. Solo così si combatte la delinquenza, solo così avremo una società migliore per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, i miei colleghi hanno saputo magistralmente illustrare la forte contrarietà della Lega nord Padania al provvedimento in esame. La nostra contrarietà è anche suffragata da una fase propositiva. Infatti, abbiamo presentato un testo alternativo alla Buemi-Pisapia che mirava a risolvere alla radice la questione carceraria che tanto preoccupa i cittadini e la Lega nord che intende continuare a difenderli in questo Parlamento.

Le Commissioni giustizia di Camera e Senato e l'Assemblea sui temi della giustizia sono completamente ingolfate da provvedimenti assolutamente inutili, se non dannosi. Questo è un caso eclatante, ma non è il solo. Ricordo che in questo Parlamento sono stati proposti anche l'indulto e l'amnistia. In Commissione è ferma una proposta dell'onorevole Boato per la modifica del *quorum* per quanto riguarda l'indulto. Si tratta di un ritorno al passato, a prima del 1992, quando indulti ed amnistie venivano dispensati da questo Parlamento, oserei dire, a piè di lista.

Proponiamo un testo alternativo rispetto ad un intervento *una tantum*, perché di questo parliamo. Non si tratta, infatti, di una risposta strutturale, di una riforma di sistema come ci siamo candidati a portare all'attenzione di questo Parlamento, ma di un intervento assolutamente inefficace, dai brevi effetti temporali e dai devastanti effetti sul nostro tessuto sociale.

Noi, invece, abbiamo proposto qualcosa di ben diverso. Com'è tradizione da parte del nostro movimento abbiamo approfondito, discusso e portato all'attenzione della Camera un testo per risolvere il problema dell'affollamento carcerario, quindi per indurre una deflazione negli istituti peniten-

ziari, nel rispetto del principio della sicurezza dei cittadini e dell'effetto rieducativo.

Non dimentichiamo certamente l'articolo 27 della Costituzione, mentre siamo convinti che questo provvedimento, invece, lo fa. Esso disconosce l'effetto rieducativo della pena, in quanto disconosce il fatto stesso che vi sia una pena. Esso fa infatti degli sconti vergognosi a coloro — pochi: diciamolo pure, perché lo abbiamo suffragato con dati precisi —, che finiscono nelle maglie della giustizia e che vengono condannati. Vorrei ricordare che stiamo parlando di persone che hanno commesso dei reati! Questo è un aspetto che deve entrare nelle teste di coloro che si presteranno poi a votare favorevolmente questo provvedimento e questo lo dico soprattutto ai colleghi della maggioranza.

Abbiamo proposto, come misure alternative alla detenzione, il lavoro civico, che è un'esperienza effettuata già anche in altri paesi. In quell'esperienza, certamente vi è il pieno rispetto dell'articolo 27 della Costituzione e, quindi, il rispetto del principio di riabilitazione e di integrazione sociale. In quel caso, infatti, il condannato, attraverso il lavoro — una parola sconosciuta a questo Parlamento —, riesce a trovare il riscatto morale, attraverso attività di manutenzione del territorio, di protezione civile o di prevenzione degli incendi: in tale esperienza vi è finalmente la possibilità di riabilitarsi. Le condizioni per poterne usufruire sono che il condannato abbia comunque fatto la richiesta al magistrato di sorveglianza e che comunque abbia già scontato la metà della pena.

Pertanto, questa proposta di indultino, questa Buemi-Pisapia — ricordo i nomi dei due presentatori più rappresentativi, proprio perché voglio sottolineare questa aria di inciucio, che su questo provvedimento è pesante — conferma una vera e propria resa dello Stato. Si tratta di un provvedimento svuota carceri assolutamente inefficace e nel prosieguo del mio intervento suffragherò queste mie affermazioni.

All'attenzione di questa Assemblea abbiamo anche presentato ben due questioni pregiudiziali di costituzionalità. Le ab-

biamo discusse, ma anche in quel caso abbiamo purtroppo dovuto verificare una trasversalità inquietante e preoccupante per il paese. Noi sosteniamo che sono violate le procedure previste dall'articolo 79 della nostra Costituzione, in base al quale è richiesto un *quorum* specifico, la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera; proprio quelle procedure, che la proposta, di cui dicevo prima, dell'onorevole Boato tende a cancellare. Si tratta di un vero e proprio raggirio, in quanto, verificato che in questo Parlamento non ci sono le potenziali condizioni per raggiungere la maggioranza dei due terzi, i presentatori di questo provvedimento si sono ingegnati per creare un dispositivo che raggira il dettato costituzionale: in questo provvedimento la misura sospensiva è comunque rivolta ad un'indiscriminata categoria di soggetti e questo è un elemento caratteristico di un provvedimento di indulto; in questa proposta di legge comunque c'è l'automatica concessione del beneficio, indipendentemente dalla richiesta fatta dal condannato ed anche questa è una caratteristica tipica del provvedimento di indulto.

Vi sono poi, in questo provvedimento, delle esclusioni oggettive e delle esclusioni soggettive dal beneficio (quelle riferite alla recidività, all'abitualità e alla tendenza a compiere un reato). Anche questo è un tipico elemento di un provvedimento di indulto.

Insomma, stiamo assistendo ad un vero e proprio raggirio del dettato costituzionale; si tratta di una vera e propria violazione che avviene con la connivenza della stragrande maggioranza di questo Parlamento e che prefigura una strategia ben precisa nei confronti di questa *deregulation* per quanto concerne la giustizia in Italia. Una strategia che, partendo proprio dalle proposte dell'onorevole Boato, trova nella trasversalità e nell'inciucio perenne la possibilità di crescere e di giungere all'approvazione di provvedimenti scellerati come questo.

Infatti, la Buemi-Pisapia è un vero e proprio atto di clemenza; questo è un fatto innegabile ed incontestabile.

GIUSEPPE FANFANI. Parlano le vergini!

DAVIDE CAPARINI. La Lega nord ritiene che la situazione giudiziaria di questo paese non possa essere affrontata con un provvedimento *una tantum*, come quello oggi in esame.

Partiamo dal presupposto che, nel nostro paese, non vi è la certezza del diritto; un dato su tutti lo certifica: 9 reati su 10 sono impuniti. È innegabile che siamo in presenza di uno Stato ipergarantista; la legge Gozzini e la legge Simeone — approvate nelle precedenti legislature — confermano una tendenza normativa, suffragata da ciò che stiamo esaminando oggi e da altre norme approvate da quest'Assemblea, che — hanno fatto bene a precisarlo molti miei colleghi, ma lo faremo anche in seguito — è contraria al nostro programma elettorale. Tale normativa non è soltanto contraria al buonsenso — ma di buonsenso purtroppo in questo Parlamento ce n'è veramente poco —, ma anche a quanto abbiamo sancito ufficialmente in un atto solenne due anni fa. Una parte della Casa delle libertà — certamente non la Lega nord — è riuscita a smentire se stessa a distanza di due anni dalle elezioni.

Ci troviamo in un regime di amnistia ordinaria; infatti, se 9 reati su 10 sono impuniti, di questo si tratta. Nel nostro paese non c'è più la certezza del diritto! Sono molti i fatti che ci scandalizzano, che ci fanno vergognare, che mi fanno vergognare di essere un parlamentare di questa Repubblica.

Infatti, poi, i cittadini chiedono a me risposte; mi chiedono perché Stevanin, un criminale che ha ucciso e segato con la motosega cinque donne, dopo 8 anni torna in libertà. Questo mi chiedono e lo chiedono anche al ministro Castelli che ha pronto il pacchetto delle riforme ma, com'è noto, questo Parlamento e questa maggioranza sono sordi quando si tratta di porre in essere le reali riforme. Mi chiedono perché Brusca ha ricevuto il trattamento che sappiamo. Il magistrato ha affermato: in fondo è buono; una persona che ha sciolto nell'acido un bam-

bino, in fondo è buona! Questo è il messaggio che una maggioranza di centrodestra sta dando al paese, è una cosa vergognosa!

Abbiamo detto, quindi, uno Stato ipergarantista dal punto di vista normativo, e assolutamente inefficiente per quanto riguarda la macchina della giustizia: una macchina che ha una parte inquirente politicizzata, abbiamo affrontato più volte questo argomento, che ha i propri dipendenti, ovvero i magistrati, che non fanno il loro lavoro e che arriva quindi a sommare quasi 10 milioni di processi sospesi.

Questo è uno Stato in cui non c'è la certezza del diritto: negli ultimi dieci anni sono decuplicate le prescrizioni. Si tratta di un altro dato preoccupante, incredibile, che dovrebbe farci correre tutti al capezzale di questo malato molto grave e trovare immediate soluzioni strutturali, perché la gente ne ha piene le tasche di questa situazione, non ne può più! Vogliamo la certezza del diritto! Vogliamo sapere con chi abbiamo a che fare ogni giorno! Non è più possibile tollerare una situazione di questo genere!

Veniamo alla situazione carceraria, il vero motivo o, meglio, la scusa addotta da questo schieramento molto trasversale e « inciucione » per giustificare l'indulto. La situazione carceraria in Italia presenta circa 500 mila detenuti, e già questo dato conferma un fatto, che non è assolutamente...

GIUSEPPE FANFANI. Macché 500 mila! Cinquantamila!

DAVIDE CAPARINI. Scusate, 55 mila detenuti, è l'enfasi oratoria... Cinquecentomila detenuti sono quelli degli Stati Uniti d'America, giusto per fare un paragone, ed è questo il punto al quale vorrei arrivare.

Cinquantacinquemila detenuti sono un numero paragonabile a quello di altri paesi, anzi vi sono paesi dell'Unione europea che hanno un numero ben superiore di detenuti. Di tali detenuti, 15 mila sono in attesa di giudizio, ed è questo un numero veramente preoccupante, diretta-

mente correlato al dato degli oltre 10 milioni di processi sospesi di cui parlavo in precedenza.

Quindicimila detenuti, quasi un terzo, in attesa di un giudizio è una cifra che potrebbe riscontrarsi in un sistema giudiziario come quello degli Stati Uniti, che ha 500 mila detenuti, ma che è assolutamente ingiustificata e preoccupante nel nostro paese.

Ma, soprattutto, ci sono 20 mila detenuti extracomunitari, e su questo noi abbiamo avanzato numerose proposte, puntuali e immediatamente attuabili.

Non è dunque vero che ci sono troppi carcerati, come viene spesso sostenuto in modo demagogico in quest'aula: sono troppo poche le carceri, è un dato oggettivo. In un paese in cui nove reati su dieci sono impuniti, se la giustizia funzionasse vi sarebbero molti più condannati e sarebbero necessari certamente molti più posti nelle carceri e dunque strutture nuove e moderne. Servirebbe, quindi, ciò che sta facendo oggi il ministro Castelli e che lo stesso Parlamento ha votato.

La ristrutturazione delle carceri è imprescindibile, si tratta di un elemento strutturale di riforma, non di un provvedimento *una tantum*. Abbiamo stanziato 378 milioni per gli anni 2003 e 2004 per la costruzione di nuove carceri, sono state avviate diverse ristrutturazioni di carceri fatiscenti con il decreto-legge n. 201 del 2002, sono state stipulate importanti convenzioni come quella di San Vittore con lo spostamento a Baggio di una struttura, con il suo ammodernamento e, ovviamente, con l'acquisizione di nuovi posti, ma non solo.

Torniamo al dato dei 20 mila extracomunitari, oggi detenuti nelle nostre carceri. Sapete che queste persone costano alla collettività 500 mila lire al giorno? L'idea è molto semplice, ancora una volta, seguendo il buonsenso, quel buonsenso che, molto spesso, scarseggia qui dentro: facciamo gli accordi bilaterali. Facciamo accordi bilaterali con i paesi esportatori di criminalità. Di questo si tratta e i dati ce lo confermano. Facciamo accordi bilaterali con l'Albania. Facciamoli con la Tunisia,

con il Marocco, con l'Algeria. Risolviamo il problema, rimandando nelle carceri dei paesi di provenienza gli extracomunitari che oggi occupano un posto nelle carceri del nostro paese. Questa è una soluzione di buon senso. Questa è una soluzione assolutamente economica che, a breve, potrebbe fornire la risposta che voi, invece, presumete di ottenere così. O utilizzate l'argomento come giustificazione per la schifezza che ci apprestiamo a votare. Si tratta di una schifezza — ricordiamolo — che rimanderà sulla strada condannati per reati in un numero di circa 10 mila. Non abbiamo numeri precisi, ma si stima essere circa 10 mila i condannati che torneranno sulle strade. Torneranno a fare cosa? Anche in questo caso, i dati statistici confermano un fattore molto preoccupante. Esaminando l'andamento dei vari indulti e delle varie amnistie che ci sono stati nel nostro paese, purtroppo, anche qui...

PRESIDENTE. Onorevole Caparini....

DAVIDE CAPARINI. ...abbiamo la conferma che chi esce...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Presidente! Mi faccia concludere. Ha avvisato gli altri.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pagliarini.

DAVIDE CAPARINI. Per lei magari sono stronzate, per me è il mio lavoro!

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, devo dire che non è stato molto gentile con il collega Caparini. Frequento quest'aula da qualche anno e c'è sempre stato il permesso di completare un ragionamento. Quindi, devo esternare, veramente, un vivissimo disappunto. Non si trattano così i colleghi. Dopo tutto, signor

facente funzioni di Presidente, Caparini è un suo collega. Cosa le costava lasciargli completare il ragionamento?

Un giornalista fuori mi ha chiesto se la Lega ha organizzato un'opposizione e via dicendo. Mi è uscita spontanea la frase: guardi, questa è una reazione spontanea ed indignata dei parlamentari della Lega nord. Almeno, è sicuramente il mio caso. Non sono mai intervenuto sui problemi della giustizia. Ho ascoltato con molto interesse tali argomenti, ma non sono mai intervenuto. Oggi, ho chiesto di parlare perché, veramente, quello che sta succedendo — dico la verità — a me sembra fuori dal mondo. È una cosa incredibile. Andrò con ordine.

Il primo aspetto gravissimo di questo testo è proprio nel titolo. Ce ne rendiamo conto? Il titolo parla di sospensione condizionata, in modo da non parlare di indulto, di amnistia, di atto di clemenza. È una furbata per evitare il voto con la maggioranza prevista dalla Costituzione. Colleghi, parlo sia alla sinistra sia alla maggioranza. Siamo nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Ci guardano tutti. Cosa dicono a Bruxelles e a Strasburgo, vedendo che questo Parlamento si nasconde dietro un dito, si nasconde dietro le parole, per non rispettare la Costituzione che è in vigore, oggi, nella nostra Repubblica? Poi, non lamentiamoci se a Strasburgo dicono che noi italiani siamo poco credibili e via dicendo, quando il Parlamento si abbassa a fare queste furbate. Veramente, sono imbarazzato. Dal mio punto di vista, questa è veramente una vergogna, signori. Questa è veramente una vergogna. È una furbata all'italiana. Fuori, magari, nelle strade, ci sono di queste furbate, purtroppo. Ma qui, dentro quest'aula, non mi aspettavo di vedere cose di questo genere. Abbiamo dieci articoli e duecentocinque emendamenti che sono quasi tutti della Lega.

Il testo, fatto sicuramente in buona fede, per carità, è dell'opposizione, tuttavia nella maggioranza non vedo nessuno che ha proposto delle modifiche. A me sembra una cosa incredibile. Credetemi, veramente cerco sempre di capire le ragioni di

chi non la pensa come me, ma qui, onestamente, quando ho visto questo testo, che ormai è tanto tempo che gira, ci ho provato, ma non ci arrivo, non capisco quale è il motivo che c'è dietro. Mi rifiuto di pensare che dei colleghi votino questo testo per avere i voti di quelli che escono e delle loro famiglie, mi rifiuto di pensarlo. In ogni caso, non riesco veramente a capire. Infatti, signori, viviamo in una Repubblica dove c'è stato un giudizio con un giudice imparziale, fino a prova contraria, che ha condannato delle persone. Se il problema è che quelle persone non devono stare in prigione perché il giudice non era giusto e imparziale, allora è questo un problema della giustizia e quindi cerchiamo di cambiare con maggior vigore ancora la giustizia, cerchiamo di farla funzionare. Tuttavia, se la giustizia funziona e uno è condannato, quale è il ragionamento che fate? Giuro, io non riesco a capirlo. Che ragionamento è stato fatto per dire che qualcuno è stato condannato però *arimortis*, scherziamo, è mica vero, ed esce. Non riesco a capirlo e vi assicuro che, veramente, cerco sempre di capire i motivi. Per me qui non ci sono avversari politici: qui siamo tutti colleghi che cerchiamo di far funzionare bene questo paese. Quindi, non parlo di avversari, ma cerco sempre di capire le ragioni di chi non la pensa come me. Ma in questo caso le ragioni non le capisco: dove sono? Se sono stati condannati — e mi dispiace per loro: avranno mille scusanti, però sono stati condannati —, devono pagare, c'è una pena. In base a quale logica si propone una cosa del genere? Vi assicuro, non riesco proprio a capire, non ci arrivo, sinceramente!

Inoltre, dobbiamo assolutamente ricordare che — non parlo ora alla minoranza, ma mi riferisco proprio a Forza Italia, ad Alleanza nazionale e all'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — abbiamo un programma elettorale con cui noi, Casa delle libertà, ci siamo assunti l'obbligo di rendere certe e effettive le pene comminate a chi è stato condannato da un giudice imparziale dopo un processo che, per definizione, deve essere giusto,

altrimenti, se la giustizia non funziona, ripeto, facciamo funzionare la giustizia, non facciamo queste cose qui. Pertanto, non è ammissibile, non è accettabile un perdonismo generalizzato.

Quello che vi ho detto è una frase del collega La Russa, ma qui non ho visto nessun emendamento di Alleanza nazionale e devo dirlo con grande meraviglia. L'ha detto La Russa, ma l'abbiamo detto tutti noi, nessuno escluso, in campagna elettorale, che volevamo rendere certe ed effettive le pene: tutti l'abbiamo detto. Ora cosa succede? Da bimbi dicevamo «*arimortis*», ma qui non vale *l'arimortis*: siamo qui per cercare di far funzionare bene la nostra Repubblica. Non è possibile una cosa del genere: insisto, non riesco a capirlo, questa è una cosa incredibile. Se c'è il problema delle carceri, come ha detto stamattina il collega Dario Galli, intanto, se non avessero fatto quello che hanno fatto non sarebbero in prigione: pertanto, se si fossero comportati bene non ci sarebbe stato per loro il problema di stare un po' più stretti. Inoltre, se c'è il problema delle carceri, allora lavoriamo per realizzare delle carceri più nuove e larghe, tutto quello che volete voi, ma cosa è questo gioco qui? A me sembra una cosa fuori dal mondo.

Ecco il motivo per cui, collega Mastella, ho chiesto di intervenire su un argomento che non è il mio. Non riesco a capire la logica che c'è dietro, non riesco proprio a capirla. Del resto, bisogna anche dire che si tratta di una resa dello Stato, perché se lo Stato con le sue istituzioni condanna qualcuno, poi non può dire «mi sono sbagliato, non è mica vero, non hai spazio» e così via: in altre parole, è una resa. Allora, se lo Stato si arrende qui, poi si arrende da un'altra parte e poi da un'altra ancora: lo Stato deve essere forte e rispettato, altrimenti abdica dalle sue funzioni e poi si aprono centomila altri discorsi.

Il punto che riguarda la condizione si trova nell'articolo in cui si afferma che il beneficio viene revocato se chi ne ha usufruito commette, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore, un delitto non colposo: questa è il motivo per cui si

dice che esso è condizionato. L'onorevole Caparini ha affermato che circa diecimila detenuti escono dalle carceri: di questi, quanti ne riusciremo a catturare se ricadessero nell'errore di commettere dei crimini? Forse il 5, il 2, o l'1 per cento? Questo è il motivo per cui la condizione che è stata inserita nel testo non ha senso, anche dal punto di vista culturale: chi è in prigione può uscirne, ma se viene sorpreso a commettere un reato torna in carcere. Questo è uno Stato che non fa il suo mestiere! I miei colleghi della Lega ed io non riusciamo a comprenderne la ragione di ciò, senza contare che uscirebbero dal carcere anche persone che hanno commesso reati minori: non dimentichiamo che proprio i cosiddetti reati minori sono quelli che preoccupano maggiormente i cittadini. Un reato che viene qualificato come minore, può trasformarsi in una tragedia se la vittima è un anziano, un pensionato e, dunque, non possiamo definirlo minore, perché la loro vita sarà rovinata. Rubrichiamo come reati minori atti che rovinano la vita dei nostri concittadini, di esseri umani, e questo non è accettabile, non possiamo dunque approvare questo testo a cuor leggero.

La prima firma apposta sul provvedimento è dell'onorevole Pisapia e capisco il gioco delle parti, che è quello più praticato in questi palazzi, poiché tutti votano il testo, anche se non sono d'accordo, perché non è della loro parte politica. Signori, poiché cerchiamo sempre di valutare ciò che è scritto, indipendentemente da chi l'ha proposto, invito i deputati della Casa delle libertà a comprendere che si tratta di un suicidio — non mi interessa se politico — un cattivo atto che colpisce i cittadini, e dunque da evitare assolutamente.

I provvedimenti di clemenza proposti in questo modo sono assolutamente diseducativi, poiché si semina la cultura dell'impunità di chi pensa: «chi se ne frega, se la faccio franca va bene, ma se mi beccano va bene lo stesso perché esco dopo una settimana». Non si può accettare di vivere in un paese dove si ragiona in questo modo. È evidente che la soluzione ideale sarebbe quella di costruire

altri istituti di pena oppure estendere la possibilità di ricorrere a misure alternative al carcere, misure che esistono. Voglio affermare con forza che un testo del genere è privo di senso ed è inutile. Ricordo che il nostro ordinamento prevede misure alternative al carcere che avrebbero potuto essere riformate per renderne più efficace l'applicazione — ad esempio, l'affidamento in prova al servizio sociale, oppure quanto previsto dal testo proposto dall'onorevole Guido Rossi — che forniscono maggiori garanzie, anche perché non sarebbero applicate automaticamente, ma solo a seguito di una valutazione della magistratura di sorveglianza. Nel caso del provvedimento in esame, se ricordo bene, è invece prevista una sorta di applicazione automatica, norma che non ha assolutamente senso.

Siamo di fronte ad un pasticcio giuridico che, di fatto, è il frutto di una mediazione politica nata per aggirare la difficoltà di approvare un atto di clemenza nelle modalità previste dall'articolo 79 della Costituzione. Abbiamo inventato un istituto che si differenzia dall'indulto nel nome, ma non nella sostanza. L'ho detto e lo voglio ripetere: soprattutto nel periodo di presidenza italiana del semestre europeo, questo consolida la leggenda dell'italiano furbetto, che gioca con le tre tavolette. Disponendo dell'articolo 79 della Costituzione, ci inventiamo la sospensione condizionata: colleghi, non cadiamo così in basso!

Tutto ciò avviene in spregio ad ogni finalità rieducativa della pena, poiché l'indulto ed il cosiddetto indultino rappresentano un'abdicazione dello Stato rispetto alle sue responsabilità di garantire la certezza e l'effettività della pena.

Personalmente sono sempre stato contrario a tali cose e lo dico anche se vado contro atti della maggioranza; sono contrario allo stesso modo a tutti i condoni fiscali approvati, così come sarò contrario al condono edilizio, del quale, a mio avviso, non si potrà fare a meno ed è la stessa logica che mi guida nel dire queste cose; non conta essere da una parte o dall'altra dello schieramento. C'è il desi-

derio di vivere in un paese che può andare a testa alta in Unione europea, senza vergognarsi. Personalmente mi vergogno di questo testo, non ne vedo la logica e vi assicuro che ho fatto tutti gli sforzi, parlando con tante persone, per farmi spiegare il ragionamento di fondo. Non ci sono proprio arrivato, non vi è niente da fare! L'articolo 4 prevede la sospensione anche d'ufficio senza valutazione della magistratura di sorveglianza. Non mi sembra logico che cose del genere avvengano d'ufficio, automaticamente, perché automaticamente si dice che lo Stato si è sbagliato, però ha dato una condanna che ora non vi è più.

L'articolo 9 prevede che ogni anno il ministro della giustizia riferisce al Parlamento: la cosa più corretta sarebbe non approvare questo articolo, ma, se volete, quanto meno che si pubblichino statistiche mensili serie su quello che succede. La gente che esce di galera cosa combina?

Credo che gli effetti di queste 10 mila persone di cui parlava Caparini si avveriranno purtroppo nella vita di tutti i giorni. Le statistiche quindi sarebbero importanti perché i numeri parlano sempre in modo molto più chiaro delle parole, dei giornalisti e, ahimè, di molti politici.

L'articolo 7 parla degli obblighi del condannato la cui pena è stata sospesa. Benissimo: se proprio si vuole andare avanti, facciamo in modo che coloro che escono di galera e non rispettano gli obblighi, si vedano raddoppiata la pena. Almeno questo! Sappiano cioè che se accettano questa opportunità, e commettono un errore, la pena verrà raddoppiata. Questo mi sembra il minimo, premesso che si tratterebbe di un qualcosa che non vedrebbe il mio voto favorevole. Almeno però che si fissi questo punto! È già stato ricordato stamattina, ma io vorrei ribadirlo perché è importante: nel nostro paese meno del dieci per cento dei delinquenti che commettono reati finiscono in prigione. È nelle statistiche, nei numeri!

Vi sono processi lunghissimi, prescrizioni e quant'altro. Quei pochi, uno su dieci che finiscono in prigione, adesso li

facciamo uscire! Non vedo assolutamente una logica dietro questo ragionamento.

Devo poi ricordarlo: ai sentimenti delle vittime e dei parenti delle vittime non ci pensiamo? Siamo preoccupati perché chi ha commesso dei crimini sta in carcere e a chi è fuori e ha avuto la vita rovinata, con parenti ammazzati, non pensiamo! Non mi sembra una cosa corretta. Vorrei ricordarlo ancora per la terza volta: cosa diranno di noi nell'Unione europea? È un Parlamento che chiama sospensione condizionale qualcosa che ha un altro significato e che ci nascondiamo dietro un dito.

Prima l'onorevole Caparini, il cui intervento lei non ha lasciato concludere, ha detto che questo è un vero e proprio raggio. Lo cito allora io Caparini, visto che non lo abbiamo lasciato parlare. Egli ha detto che è un vero e proprio raggio ed ha ragione. È un vero e proprio raggio, una vergogna, che noi facciamo a noi stessi!

Vi chiedo quindi veramente di considerare quegli emendamenti che prevedono di chiudere questa pratica e di non pubblicare in *Gazzetta Ufficiale* questo testo. In Italia abbiamo 10 milioni di processi arretrati, eppure i magistrati in Italia sono tanti. Devo dire allora conclusivamente che, da cattolico, vorrei vedere fuori tutti coloro che sono in prigione.

La cultura del perdono è nella mia cultura e nella mia prassi, ma, da pubblico amministratore, lo Stato è laico ed io, cattolico, da pubblico amministratore, non posso permettermi di fare andare avanti una legge di questo genere, anche se, da cattolico, vorrei vedere le prigioni completamente vuote. Vorrei perdonarli tutti, ma non possiamo, colleghi! Il nostro compito in quest'aula è un altro: lo Stato deve essere laico e questo non possiamo dimenticarcelo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta alle ore 16.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, spero che lei poc'anzi fosse al telefono con il presidente della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Infatti, le avevo chiesto di sconvocare le Commissioni bicamerali, invece, mi è stato comunicato che l'audizione prevista in quella Commissione è in corso. Essendo io vicepresidente di quella Commissione, avrei voluto parteciparvi, ma ovviamente sono qui...

PRESIDENTE. Gli uffici mi dicono che è stata sconvocata.

DAVIDE CAPARINI. No!

PRESIDENTE. Queste sono le notizie...

DAVIDE CAPARINI. No, Presidente, mi scusi, ma la invito a fare bene il suo lavoro, quindi verifichi...

PRESIDENTE. Guardi, da questo punto di vista, io faccio bene il mio lavoro. Mi viene detto che la Commissione è stata sconvocata, quindi non ho gli elementi per dire che non è così e lei non ha l'arbitrio per dire quello che sta dicendo!

DAVIDE CAPARINI. Presidente, sono i fatti!

PRESIDENTE. Va bene, lei ha detto quello che ha detto, io l'ho fatta sconvocare.

**Per la discussione di  
una mozione (ore 14,28).**

LUIGI GIACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la calendarizzazione della discussione della mozione n. 1-00185 che riguarda l'anno europeo dei disabili. Ormai siamo arrivati a metà dell'anno e

ancora non abbiamo visto un intervento concreto sulla questione dei disabili. Chiedo pertanto che questa mozione venga discussa per affrontare insieme alcune questioni. Faccio presente che in Commissione giustizia è ancora fermo dal dicembre 2001 il provvedimento relativo all'amministratore di sostegno. Penso che questo sia grave.

Infine, vorrei sottolineare che, in questo momento, la RAI ha anche cancellato ben due trasmissioni televisive — « Permessi di soggiorno » e « Diversi da chi » — che riguardano appunto la cultura della diversità e le problematiche inerenti ai disabili. A me sembra abbastanza strano che nell'anno europeo dei disabili, invece di affrontare tali problemi per risolverli, si taglino trasmissioni come queste (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta onorevole Giacco.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo (ore 14,30).**

GIACOMO MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, le darò la parola dopo l'onorevole Mancini. Prima ho dato la parola all'onorevole Caparini, poi hanno chiesto di parlare gli onorevoli Giacco e Mancini, dopodiché le darò la parola sull'ordine dei lavori. Prego, onorevole Mancini.

DARIO GALLI. Ma che cosa? Non sei mica il padrone della Camera! Adesso facciamo una lettera a Casini perché noi come Vicepresidente non la vogliamo più!

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta all'interrogazione n. 3-00264...

DAVIDE CAPARINI. Sull'ordine dei lavori può intervenire quando vuole!

PRESIDENTE. Scusi un attimo, dopo le risponderò.

DAVIDE CAPARINI. È un sollecito per la risposta ad un'interrogazione, Presidente!

PRESIDENTE. Lo so, dopo le risponderò.

GIACOMO MANCINI. Questa interrogazione ha ad oggetto il futuro dell'azienda DNE di Piano Lago, in provincia di Cosenza, azienda leader nel settore della produzione di carte a *microchip* e a banda magnetica. Nel mese di maggio — mese in cui ho presentato l'interrogazione — la situazione dell'azienda era incerta. Oggi, purtroppo, essa è precipitata perché il tribunale ha dichiarato il fallimento della DNE, ha posto i sigilli all'azienda e ha nominato un curatore fallimentare, nonostante le ripetute assicurazioni dei rappresentanti del Governo nazionale e regionale. Adesso non è più rinviabile un intervento del Governo per tutelare la vita ed il futuro dei 59 dipendenti e, più in generale, per migliorare la situazione di un distretto industriale importante in provincia di Cosenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancini, la Presidenza si attiverà nel senso dal lei richiesto.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,33).**

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, devo dirle che aveva ragione lei: gli uffici si sono informati nuovamente ed è vero che l'audizione in Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi

radiotelevisivi è in corso. Quindi, stiamo provvedendo a sconvocare la Commissione.

L'onorevole Dario Galli aveva chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Prego, onorevole, ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, avrei voluto dire altre cose, però rientro nei ranghi parlamentari. Vorrei comunque sottolineare — anche se con il massimo rispetto — che il suo atteggiamento nei confronti dei parlamentari della Lega non è omogeneo rispetto a quello che lei ha nei confronti dei parlamentari degli altri partiti. Lei dirà di no, ma le cose le abbiamo viste tutti...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non è così...

DARIO GALLI. Mi permetta, Presidente. La invito veramente, quando lei presiede l'Assemblea, ad avere nei nostri confronti lo stesso atteggiamento che ha nei confronti degli altri parlamentari. Oggi, pochi minuti fa, lei non ha avuto l'atteggiamento equilibrato che dovrebbe avere come Vicepresidente della Camera, in questo caso, come Presidente nelle sue funzioni.

PRESIDENTE. Mi spiace per ciò che dice, ma le faccio presente che non è affatto così. A conforto della mia posizione le faccio rilevare che quanto è capitato con il collega Caparini era già capitato anche con altri colleghi quando hanno superato il tempo a loro disposizione.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

#### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro della salute ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Iniziativa per garantire vigilanza e controllo per i medici della guardia medica  
— n. 3-02490)***

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di illustrare, per un minuto, la sua interrogazione n. 3-02490 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, signor ministro, la presentazione dell'interrogazione è stata provocata dal malvagio omicidio, commesso nella notte tra il 2 e il 3 luglio, della povera dottoressa Roberta Zedda, di Sanluri, in provincia di Cagliari. Era sola questa dottoressa ed è stata uccisa proprio perché era sola, perché era indifesa, come sempre in quelle notti in cui prestava servizio, come capita a tutti i medici o a quasi tutti i medici che debbono prestare servizio nelle guardie mediche.

Non è il primo caso, signor ministro, non è il primo caso neppure di omicidio: sono stati già commessi, nello stesso contesto, nelle stesse situazioni, altri omicidi, altri tentati omicidi, stupri, tentati stupri, minacce, danneggiamenti, attentati alla libertà di questi giovani (in genere i medici che prestano servizio di guardia medica sono sempre giovani). È necessario ...

PRESIDENTE. Onorevole Onnis...

FRANCESCO ONNIS. ... che interveniamo; la società, finora, non è intervenuta, ma dobbiamo garantire la sicurezza, dobbiamo tutelare la stessa incolumità di questi giovani, dobbiamo consentire loro di esercitare in libertà la loro nobile professione!

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Grazie, signor Presidente; grazie, onorevoli colleghi.

La tragica vicenda della dottoressa Zedda, uccisa durante il turno di guardia medica nell'ambulatorio di Solarussa, in provincia di Oristano, è un'ulteriore conferma dei rischi che alcune categorie, compresi i medici, affrontano durante lo svolgimento della propria professione.

Come medico e come responsabile del ministero che si occupa della salute dei cittadini e dei rapporti con tutti gli operatori professionali del settore sanitario esprimo, a nome del Governo, il cordoglio per questo lutto, congiunto all'impegno di assicurare condizioni di sicurezza personale e di tranquillità a quanti lavorano e si rivolgono alle strutture del servizio sanitario nazionale. Le misure da adottare dovranno essere elaborate di concerto dai ministeri dell'interno e della salute, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e sentite le rappresentanze di categoria.

Infatti, l'organizzazione del servizio di continuità assistenziale, nell'ambito dell'assistenza distrettuale, rientra nelle competenze di organizzazione dei servizi sanitari attribuite alle regioni. Tale attribuzione si è ulteriormente consolidata a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, la quale, com'è noto, ha dato nuovo impulso alla programmazione regionale. Sulla materia ritengo che sarà opportuno raccogliere anche i suggerimenti e le esperienze maturate dalle categorie professionali operanti nelle diverse situazioni di valutazione del rischio. Insieme alle regioni si dovrà studiare quali contromisure adottare, che potranno anche includere un servizio di vigilanza che sfrutti i sistemi telematici di sicurezza.

Nella lettera che ho già inviato sull'argomento agli assessori regionali alla sanità ho chiesto loro di cominciare a valutare le possibili soluzioni, cosicché nell'apposito incontro, che si terrà a breve, si possa disporre di proposte operative concrete.

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di replicare.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che ho apprezzato lo sforzo che ella ha fatto nel tentativo di tranquillizzare questi giovani medici e l'opinione pubblica; però, sento, ancora una volta, impegni e promesse che dovrebbero concretizzarsi dopo incontri, dopo studi, dopo valutazioni. Sento prospettare, in sostanza, una soluzione che non vedo immediata, che non vedo concreta, che non vedo tempestiva, che non vedo adeguata alla gravità del problema ed all'atrocità di quanto è avvenuto.

Veda, signor ministro, io credo che dobbiamo fare i conti con un dato. Ritengo che la nostra coscienza di uomini, prima ancora che quella di cittadini e di parlamentari, debba confrontarsi con il seguente dato: se la povera dottoressa Zedda fosse stata tutelata, fosse stata protetta, fosse stata controllata, se ci fosse stato qualcuno, anche un solo carabiniere o un solo poliziotto, anche privato, in quella guardia medica, questa giovane donna — aveva appena 31 anni! — oggi sarebbe viva. È questo il dato agghiacciante che ci deve allarmare! È questo il dato che ci dimostra, intuitivamente, come la società non abbia fatto quello che si sarebbe dovuto fare!

La società non ha provveduto a proteggere la vita di questa giovane dottoressa. Sono migliaia, decine di migliaia i medici che in Italia prestano questo servizio. A maggior ragione allora dobbiamo preoccuparci di tutelare, garantire la loro stessa vita. Qui i beni in gioco non sono di natura patrimoniale, non sono beni di interesse più o meno elevato, qui oltre alla sicurezza e alla incolumità di questi medici è in gioco la loro stessa vita. E dunque la società, se oggi non ha fatto quello che doveva fare, da oggi, da domani signor ministro dovrebbe preoccuparsi di realizzare nella pratica le condizioni di protezione che fino adesso non hanno operato.

Ecco, signor ministro, ritengo che il Governo responsabilmente dovrà fare in modo che il sacrificio eroico di questa giovane donna, che ha subito 20 coltellate perché non ha accettato le *avance* sessuali del criminale che l'ha aggredita, non sia

stato vano. Grazie (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Santino Loddo*).

**(Ritiro interrogazione  
Giuseppe Gianni n. 3-02491)**

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione Giuseppe Gianni n. 3-02491, rivolta al ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, è stata ritirata dal presentatore.

**(Tempi di presentazione di un disegno di legge costituzionale volto a prevedere il Senato delle regioni, la Corte costituzionale federale, la devoluzione ed il rafforzamento della forma di Governo — n. 3-02492)**

PRESIDENTE. L'onorevole Loiero ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02492 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente anzitutto vorrei elevare una protesta. Ieri il ministro Bossi aveva dato la sua disponibilità ad intervenire oggi; ricordo che il Parlamento non è il luogo dove ognuno può fare quello che vuole.

Detto ciò, signor Presidente, mi rendo conto che anche i quesiti che proponiamo perdono di attualità. Non c'è dubbio che gli avvenimenti delle ultime ore finiscono per far sbiadire un quesito posto non più tardi di 24 ore fa rispetto all'implosione della crisi all'interno della Casa della libertà. Restando al tema, la stampa ha riferito di uno o più disegni di legge di modifica costituzionale che prevedono un Senato delle regioni, una Corte costituzionale federale, la devoluzione ed il rafforzamento dei poteri del Premier.

Chiedo al signor ministro di sapere se questa o queste leggi saranno di iniziativa del Governo, entro quali tempi prevedete che il Parlamento le approvi, quale sarà il sistema elettorale che le accompagnerà e, signor Presidente, se mi permette, vorrei sapere anche chi le porterà in aula. Ri-